

Ragione, perdono e gioia interiore (X domenica TO - B)

Il Vangelo di questa domenica ci presenta Gesù "attaccato" duramente, a destra e a sinistra. Da una parte ci sono i suoi parenti che pensano che sia diventato "folle". Dall'altra ci sono i farisei che affermano che sia un posseduto da Satana... Povero Gesù, che cosa gli tocca sentire...

Da notare che entrambe le accuse sono fatte a partire da un "sentito dire". Sia i familiari di Gesù, sia i farisei si sono messi in cammino □ rispettivamente da Nazaret e da Gerusalemme □ a motivo delle voci che circolano su Gesù: "È assalito dalla gente, tanto da non avere nemmeno il tempo di mangiare!"; "Ha l'incredibile potere di guarire e di liberare da ogni male!". L'errore dei parenti di Gesù e dei farisei è che si mettono a "sputare" sentenze su Gesù, senza entrare in relazione con Lui, per cercare di capire la "verità" del suo operato...

Il primo insegnamento evangelico di questa domenica è dunque: "Non giudicare nessuno per sentito dire. Prima di affermare qualcosa su di lui, conosco personalmente. Poi, se vuoi o se ti viene chiesto, esprimerai la tua opinione...". Eviterai così di prendere degli "abbagli"...

Il secondo insegnamento è infatti: "Usa bene il tuo cervello, per non dire delle fesserie". Per giudicare correttamente, secondo logica, il buon vecchio Aristotele ci ha lasciato in eredità il famoso "principio di non contraddizione". Esso dice che "è impossibile che una stessa cosa sia e non sia allo stesso tempo". Io ora sto parlando. Se dicessi che Raffaele non sta parlando direi il falso. I farisei, presi dalla "passione" contro Gesù, non sono capaci di ragionare, dicendo una stupidata galattica: «*Costui è posseduto da Beelzebùl e scaccia i demòni per mezzo del capo dei demòni*» (Mc 3,22).

Notiamo la pazienza e la serenità con cui Gesù risponde, senza disprezzo e violenza. Egli si difende cercando di far ragionare i suoi accusatori, applicando il principio di non contraddizione: "Satana non può scacciare Satana, ovvero non può combattere contro se stesso. L'interesse di Satana è di lasciare gli uomini in balia del male, non di liberarli. La liberazione dal male è, al contrario, l'opera di Dio". Gesù non solo smaschera l'ignoranza dei farisei, ma ci annuncia la buona notizia che Egli è venuto a liberarci dal male, perché il potere di Dio è infinito e vittorioso, mentre quello di Satana è limitato e perdente. Ma per scoprire e credere questo bisogna entrare in relazione con Gesù. È paradossale il fatto che proprio gli spiriti impuri, non appena entravano in contatto con Gesù, si gettavano ai suoi piedi gridando la sua vera identità: «*Tu sei il Figlio di Dio*» (Mc 3,11).

Per stigmatizzare il terribile "peccato" dei farisei arriva poi la sentenza sul "peccato imperdonabile": «*In verità, in verità io vi dico: tutto sarà perdonato ai figli degli uomini, i peccati e anche tutte le bestemmie che diranno: ma chi avrà bestemmiato contro lo Spirito Santo non sarà perdonato in eterno: è reo di colpa eterna*» (Mc 3,28-29). Il peccato imperdonabile a cui fa riferimento Gesù è lo stravolgimento radicale del giudizio sul bene e il male: attribuire a Satana il bene operato da Dio e il suo contrario, cioè attribuire a Dio il male operato da Satana. Se si persevera in questo giudizio perverso, non si è più in grado di entrare in relazione con Dio, e quindi sfuma ogni possibilità di richiesta di perdono. Il Catechismo della Chiesa Cattolica spiega il "peccato contro lo Spirito" come il rifiuto categorico della grazia di Dio: «*La misericordia di Dio non conosce limiti, ma chi deliberatamente rifiuta di accoglierla attraverso il pentimento, respinge il perdono dei propri peccati e la salvezza offerta dallo Spirito Santo. Un tale indurimento può portare alla impenitenza finale e alla rovina eterna*» (CCC 1864).

Ecco allora il terzo insegnamento: Gesù ci esorta a non porci mai questa domanda: potrà mai perdonarmi Dio per quello che ho fatto? Perché la risposta è "sì", a condizione di esserti sinceramente pentito. A questo proposito è bellissima l'immagine di Dio che subito dopo il peccato di Adamo, si mette alla sua ricerca: «*Dove sei?*» (Gen 3,9). Dio non ci abbandona quando pecciamo, al contrario viene lui stesso a cercarci, per offrirci la possibilità di rialzarci e di essere perdonati...

Finita la pagina dedicata ai "nemici" esterni di Gesù, passiamo ora a quelli "interni": i suoi parenti (escludiamo da essi evidentemente Maria e Giuseppe). Essi, pur nella loro profonda

Ragione, perdono e gioia interiore (X domenica TO - B)

ignoranza, emettono però un'autentica "profezia" sull'operato di Gesù: «È fuori di sé» (Mc 3,21). Hanno ragione, non nel senso che Gesù è matto, ma che vive "fuori di sé", non per se stesso, ma "per gli altri". Egli infatti è tutto proteso nell'insegnamento della salvezza e nella liberazione dal male. Gesù è letteralmente in "estasi" (è proprio quello il termine greco utilizzato dal Vangelo). Essere in estasi vuol dire infatti essere "fuori da sé stessi". A dire il vero Gesù è in "estasi" a partire dal giorno della sua Incarnazione e lo è restato fino al giorno della sua morte in croce: il top della sua esperienza "estatica", donandosi totalmente per il bene dell'umanità.

Gesù "vive fuori di sé" per "accogliere gli altri dentro di sé", facendoli diventare membri della sua nuova famiglia spirituale, dove i legami di sangue non contano più: «*Girando lo sguardo su quelli che erano seduti attorno a lui, disse: "Ecco mia madre e i miei fratelli! Perché chi fa la volontà di Dio, costui per me è fratello, sorella e madre"*» (Mc 3,34-35). Ecco il quarto insegnamento della giornata. Guardiamoci l'un l'altro: "Ecco i fratelli, le sorelle e le madri di Gesù... siamo ciascuno di noi..." (a condizione di fare la volontà di Dio, cioè a vivere radicati nel suo amore...).

Forti della luce della ragione, della potenza di Gesù di liberarci dal male, dell'infinita misericordia di Dio, dell'essere parte della famiglia spirituale di Gesù, accogliamo l'esortazione di S. Paolo a non "scoraggiarci" delle nostre prove e delle nostre difficoltà. Guardiamo a questi punti di forza, non ai nostri punti di debolezza. Paolo infatti dice di non fissare lo sguardo al progressivo decadimento esteriore del nostro corpo, ma fissiamo lo sguardo alle gioie spirituali della vita interiore, all'uomo interiore che si rinnova di giorno in giorno: «*perché le cose visibili sono di un momento, quelle invisibili invece sono eterne*» (2Cor 4,18).